

stesso sesso dopo un'unione eterosessuale. Può realizzarsi mediante un sistema di cogenitorialità nel quale dei gay e delle lesbiche si accordano per avere un bambino, che crescerà fra le loro due abitazioni. Può anche derivare da un'adozione. Può, infine, risultare da un'inseminazione artificiale o da un ricorso alla procreazione medicalmente assistita» (<http://association-lesbiennes.org>).

Queste poche righe non sono né un quadro concettuale, né una guida pratica, ma una vera piattaforma di rivendicazioni politiche per l'introduzione di nuovi diritti a vantaggio delle persone omosessuali. Infatti, se il matrimonio omosessuale fosse autorizzato in nome dell'uguaglianza, per quale motivo l'uguaglianza cesserebbe di applicarsi alla genitorialità – termine che ha rimpiazzato quelli di parentela, di maternità e di paternità, come abbiamo già sottolineato –?

I militanti LGBT cercano di far passare l'idea che qui ci sarebbe un'incoerenza riguardo al principio di uguaglianza e quindi un'ingiustizia, considerando marginale il fatto che un figlio nasce sempre dall'unione di un uomo e di una donna, anche se quest'unione può essere a volte medicalmente assistita. Essi fanno leva su questa «incoerenza» per ottenere qualcosa di più, in particolare l'accesso alla procreazione medicalmente assistita per le coppie lesbiche.

Si conferma così che, per molti di loro, l'autorizzazione al matrimonio omosessuale è un cavallo di Troia. Il loro progetto è in realtà più ambizioso: negare ogni differenza sessuale (cf. II parte).

Le nuove forme di omogenitorialità aprono la strada a sconvolgenti combinazioni. Ad esempio, una lesbica dona un'ovocita alla sua compagna, che se lo fa impiantare e così partorisce il bambino della «coppia». Lo sperma può essere donato da una coppia di omosessuali, che in seguito eserciterà una «cogenitorialità» sul bambino; in questo caso, il bambino si ritrova con quattro genitori. O ancora, se non può o non vuole stipulare un «partenariato» del genere con una coppia di lesbiche, la coppia omosessuale può ricorrere a un servizio di gestazione in affitto, ma soltanto in alcuni paesi esteri, ponendo così il problema del riconoscimento e dei diritti del bambino al momento del ritorno in Francia.

Oggi queste combinazioni sono una realtà. Nessuno può negarlo, anche se nessuno può quantificarle in modo rigoroso e preciso (salvo prova contraria, riteniamo che siano estremamente minoritarie rispetto alle 827.000 nascite registrate in Francia nel 2011). Esse sono oggetto di due rivendicazioni: autorizzare le nuove forme di omogenitorialità, col pretesto che esistono; creare un diritto che permetta a ciascuno di accedere, col pretesto che le pratiche attuali all'estero sono molto costose e sono fonte di disuguaglianze.

Tutti comprendono che in tanti ambiti della vita una violazione, cioè il mancato rispetto di un divieto, non può costituire motivo sufficiente per togliere il divieto non rispettato. In altri termini, non basta la realtà dei fatti per creare una realtà di diritto. Questo vale anche per le nuove forme di omogenitorialità. Tutti comprendono altresì che le sfide poste dalla procreazione medicalmente assistita, da una parte, e dalla gestazione in affitto, dall'altra, sono molto più ampie delle sfide poste dall'omogenitorialità e vanno ben al di là del codice della famiglia. È quindi fondamentale che tali questioni siano trattate unicamente nel quadro delle leggi sulla bioetica non permettendo che questo quadro sia fatto ostag-

gio di rivendicazioni intese a far scomparire ogni differenza sessuale nella nostra società.

La legge e l'interesse generale alla prova dei numeri

Ciò che si sente dire

«La questione riguarda centinaia di migliaia di adulti e di bambini. I francesi sono favorevoli al matrimonio omosessuale. Altri paesi lo hanno già autorizzato. Perché restare indietro?».

Ciò che spesso si dimentica di dire

Le cifre invocate erano largamente sovrastimate nel 1999 per il PACS e continuano a esserlo nel 2012 per il matrimonio omosessuale.

Nel 1999, era urgente adottare il PACS perché si diceva allora che 5 milioni di persone volevano «pacsarsi». Da analisi dell'INSEE, oggi risulta che dal 2000 al 2010 sono stati sottoscritti solo 904.746 PACS, di cui appena il 7% fra persone dello stesso sesso (cioè 63.609 PACS in 11 anni). La stessa sovrastima è riproposta oggi: una proposta di legge (n. 745, presentata dalla senatrice Esther Benbassa del Mouvement Europe écologie-les verts, il 27.8.2012), indica che i gay e le lesbiche sono 3,5 milioni in Francia e fa riferimento alle stime dell'APGL a proposito del desiderio del 45% delle lesbiche e del 36% dei gay di avere dei figli. Incrociando questi tre dati si arriva a circa 700.000 matrimoni omosessuali.

È utile aggiungere che in Spagna, paese di 46 milioni di abitanti, si contano circa 3.100 matrimoni omosessuali all'anno, dopo un primo anno (2006) con 4.300 matrimoni.

Anche sul numero di bambini nelle coppie omosessuali vi è ampio divario. Secondo l'APGL sarebbe urgente legiferare in materia, perché in Francia i bambini allevati da genitori dello stesso sesso sarebbero 300.000. Accanto alle cifre militanti, è utile leggere i lavori dell'Institut national d'études démographiques (INED), l'organismo statale che si occupa delle questioni demografiche, secondo il quale il numero di questi bambini è stimabile fra i 24.000 e i 40.000. In compenso, un numero facilmente verificabile e perciò indiscutibile è quello degli aderenti all'APGL: 1.800 persone sull'intera popolazione francese.

L'autorizzazione al matrimonio omosessuale non è indice né del progresso né dell'avanzamento di una nazione. Si sente spesso dire che la Francia sarebbe in ritardo rispetto ad altri paesi che hanno autorizzato il matrimonio omosessuale o l'adozione nel quadro di un'unione civile. Vale la pena approfondire quest'idea di ritardo. Basterebbe autorizzare il maggior numero possibile di cose vietate in altri paesi per occupare il primo posto fra le nazioni?

Come indice del progresso e dell'avanzamento di una nazione preferisco fare riferimento, al di là degli indici tradizionali in materia di *welfare*, economia, educazione o ricerca, al benessere della popolazione e alla sua fiducia nel futuro. Quando ci si preoccupa della giustizia sociale, non vi sono forse molte altre classifiche internazionali da considerare, riguardo alle quali esistono sia ritardi sia ampi margini di progresso?

Per alcuni può essere certamente gratificante occupare i

primi posti in una classifica sui matrimoni omosessuali, ma non bisognerebbe anche dimostrare che questo corrisponde all'interesse generale della nazione? Infine, si può invocare una classifica sui diritti accordati alle minoranze, ma anche in questo caso non sarebbe prioritario concentrarsi sull'integrazione di alcune minoranze nella Repubblica e soprattutto ridurre decisamente il numero delle aggressioni razziste, antisemite e omofobe?

La misurazione dell'accettabilità sociale mediante i sondaggi deve riguardare tutte le rivendicazioni e le loro conseguenze. Nel corso dell'ultimo decennio, vari istituti dediti ai sondaggi hanno regolarmente chiesto a campioni rappresentativi della popolazione, dai 18 anni in su, se erano favorevoli o contrari al matrimonio omosessuale e all'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso. Queste due domande hanno come prospettiva il riconoscimento di maggiori diritti alle persone omosessuali e come sfondo la lotta per l'uguaglianza e contro le discriminazioni.

Da questi sondaggi risulta innegabilmente che la percentuale dei francesi favorevoli al matrimonio omosessuale, in costante aumento da 10 anni, è oggi largamente maggioritaria: il 65% nel sondaggio più recente effettuato dall'Institut français d'opinion publique (IFOP) nell'agosto del 2012. I risultati sono più sfumati riguardo al diritto all'adozione da parte di coppie dello stesso sesso, perché secondo il medesimo sondaggio sarebbe favorevole solo il 53%, e soprattutto perché la percentuale dei favorevoli è scesa di 5 punti in un anno.

Sarebbe utile discutere di una certa visione della politica propensa a iscrivere realtà di fatto nel diritto dopo che i sondaggi hanno costatato l'esistenza di un'opinione maggioritaria favorevole a esse o, in altri termini, la loro accettabilità sociale. Ma questa discussione ci allontanerebbe dal nostro tema, che riguarda il matrimonio omosessuale e l'omogenitorialità.

È facile per tutti costatare la volatilità dell'opinione in molti campi. Risultati di sondaggio superiori al 50% non possono pertanto bastare a legittimare una legge o a decretare che un dibattito non ha motivo di esistere.

Tuttavia, se si accetta di prendere i sondaggi come bussola per la direzione della società, non si dovrebbero interrogare i francesi anche su tutte le rivendicazioni dei militanti LGBT per l'uguaglianza e la lotta contro le discriminazioni? Non si dovrebbe anche e soprattutto porre loro delle domande dal punto di vista dei bambini adottati o sulle conseguenze concrete nella loro vita quotidiana della cancellazione delle differenze sessuali? Le due domande poste regolarmente da 10 anni non permettono infatti di cogliere il polso dell'opinione pubblica sull'insieme delle questioni associate al matrimonio omosessuale e all'omogenitorialità. Quando un sondaggio affronta queste sfide da un altro punto di vista, chiedendo alle persone interpellate una scelta esclusiva e la definizione delle priorità, le risposte sono sensibilmente diverse.

Lo dimostra, ad esempio, il sondaggio effettuato dall'IFOP il 27 e 28 settembre 2012 e pubblicato su Internet il 10 ottobre. Quando si chiede quale fra due principi occorra garantire prioritariamente, il 63% dei francesi (48% dei simpatizzanti di sinistra e 70% dei simpatizzanti di destra) pensa che i bambini adottati debbano poter avere un padre e una madre, mentre il 34% dei francesi (49% dei simpatizzanti di sinistra e 17% dei simpatizzanti di destra) pensa che le coppie omosessuali debbano poter adottare dei bambini.

II. • Dietro gli argomenti, lo scontro fra due visioni del mondo

La volontà dei militanti LGBT di negare la differenza sessuale

La «gender theory»

Usata inizialmente dalle femministe nella loro battaglia per l'uguaglianza dei sessi, la «gender theory» (teoria di genere) è stata ripresa dai militanti omosessuali nella loro battaglia a favore della non differenza fra i sessi. Negli anni Sessanta del secolo scorso, i movimenti femministi anglosassoni denunciarono le differenze sociali che persistevano fra gli uomini e le donne solo a causa della loro differenza di sesso. Queste idee introdussero il concetto di «genere», che può essere definito come il ruolo sociale attribuito a ciascun sesso. Il genere è relativo alle norme, agli standard sociali di quanto viene considerato maschile o femminile. In altri termini, il genere definisce la differenza e la gerarchizzazione dei rapporti sociali fra gli uomini e le donne in funzione della loro appartenenza sessuale.

Sarebbe questo ad aver mantenuto sistematicamente la donna in posizione subordinata. Mentre il sesso si riferisce alle differenze biologiche fra l'uomo e la donna, il genere si riferisce alle differenze sociali legate precisamente a questa differenza di sessi. Di conseguenza, il genere è quanto si potrebbe definire «il sesso sociale». Le teorie che mantengono gli individui entro dei ruoli, professioni o immagini, del tipo «l'uomo al lavoro e la donna in casa», vengono dunque denunciate come fonti di oppressione.

«Non si nasce donna, lo si diventa»

I teorici del genere pensano, con Simone de Beauvoir, che «non si nasce donna, lo si diventa» a causa di tali «caratteristiche di genere», le quali sono in larga parte una costruzione culturale che essi denunciano. Secondo loro, si nasce «neutri» ed è la società che impone a ogni uomo di essere uomo, perché ha un sesso maschile e a ogni donna di essere donna, perché ha un sesso femminile, con tutte le disuguaglianze che questo comporta.

Questi teorici non definiscono l'individuo attraverso il suo sesso (uomo o donna), ma attraverso la sua sessualità (omo, etero...). Essi cancellano la dimensione biologica e anatomica che separa i due sessi e vedono solo generi multipli, imposti dalla cultura e dalla storia.

Considerando l'appartenenza sessuale degli individui una costruzione sociale e culturale, quindi artificiale, i movimenti femministi denunciano i rapporti sociali e rivendicano una cultura in grado di proteggere le donne. Protezione che, fra le altre cose, passerebbe a loro giudizio per la rinuncia all'eterosessualità.

La «queer theory»:

stop alla differenza sessuale come dato naturale

Gli esponenti più radicali di tali teorie si spingono oltre: essi affermano di voler cancellare tutte le disparità fra uomini e donne e raggiungere una perfetta uguaglianza fra loro.

In nome di questa uguaglianza e in considerazione del fatto che non può esservi differenza senza disuguaglianza (in realtà, non c'è alcuna antinomia fra la differenza e l'uguaglianza; il contrario dell'uguaglianza non è la differenza e l'uguaglianza non è in contraddizione con l'appartenenza sessuale) essi chiedono di cancellare la differenza sessuale fra uomini e donne (considerare la differenza un problema: che paradosso in una società nella quale si stravede per l'accettazione della differenza!).

Poiché è la differenza sessuale a mantenere la sottomissione della donna all'uomo, l'uguaglianza deve passare necessariamente attraverso l'eliminazione della distinzione sessuale. È quindi evidente che lo scopo ultimo della rivoluzione femminista non è soltanto porre fine al privilegio maschile, ma è anche farla finita con la stessa distinzione dei sessi. Se il genere è una pura costruzione sociale, allora ogni rappresentazione sociale della sessualità diventa costruita, acquisita e artificiale. A poco a poco, il sesso in quanto categoria naturale viene messo in discussione e la differenza sessuale in quanto dato naturale viene relativizzata.

Le negazione della sessuazione

La *queer theory* (*queer* in inglese significa bizzarro, strano, ed è usato in opposizione a *straight*, diritto, ordinato) spinge all'estremo la teoria di genere e l'accusa di essere fondata su un presupposto eterosessista: dare per scontato che l'eterosessualità è la norma e quindi un orientamento sessuale è superiore agli altri. Quando l'eterosessualità non è più «evidente», si possono considerare e accettare tutte le forme di differenza sessuale.

La *queer theory* rivendica la creazione di una nuova antropologia non sottomessa all'«eterosessualità obbligatoria» o all'«eterosessualità come dato evidente», per ritornare a uno stato originario nel quale non sarebbe esistita differenza sessuale o di «genere». Essa vuole farla finita con la percezione della «differenza di genere» dell'individuo ed eliminare ogni utilizzo delle parole «di genere», in modo che «uomo» o «maschile» possano indicare un corpo femminile, dal momento che il corpo stesso non è più una realtà data. Non essendo che una costruzione sociale, l'identità sessuale non è in alcun caso determinante riguardo allo psichismo dell'individuo. Non c'è quindi ragione di tenerne conto.

Dal progetto politico della sostituzione dell'identità sessuale con l'orientamento sessuale...

Al posto dell'identità sessuale, praticamente eliminata, la *queer theory* propone un «orientamento sessuale», che verrebbe scelto da ogni individuo in funzione del genere che si impone a lui come un'essenza interiore.

Distinguendo fra il sessuale (il sesso come dato di fatto) e il sessuato (la sessualità come comportamento), la *queer theory* sostiene l'idea secondo cui si può essere fisicamente maschili ma psichicamente femminili e viceversa e, indipendentemente dalla propria biologia e dal proprio genere, si può avere un desiderio omosessuale, eterosessuale, bisessuale o asessuale.

La *queer theory* invita quindi l'individuo a liberarsi dal gioco di «uomo» o «donna», che non ha scelto, e a esprimersi nel modo in cui si percepisce. Ad esempio, un essere maschile sul piano biologico con un «genere» femminile potrebbe avere un desiderio eterosessuale e vivere perciò con un altro uomo.

In questa prospettiva, l'orientamento sessuale scelto dall'individuo non avrebbe mai nulla di definitivo e potrebbe variare nel corso della vita. Se il genere è costruito, può essere decostruito. Il femminile o il maschile diventano semplici ruoli che si può scegliere o meno di assumere, imitare o scambiare a piacere. Donne, uomini, etero, omo, bisessuali o transessuali... in questa farandola di generi, le identità sessuali sono sostituite da individui che continuano a costruirsi e decostruirsi nella loro relazione con gli altri.

È in nome della tolleranza che i difensori della *queer theory* reclamano il riconoscimento sociale di tutte le forme di orientamento sessuale: omo, bi, trans... Ma qui la tolleranza gioca solo il ruolo di un cavallo di Troia nella loro battaglia contro l'eterosessualità, una norma sociale che essi considerano imposta e superata perché costruita sulla differenza sessuale.

... al progetto politico della distruzione del matrimonio

La battaglia è evidentemente rivolta contro il modello familiare attuale, vissuto come un condizionamento sociale e un ostacolo all'espressione del loro «io profondo»: il loro genere (la medicina e lo stato civile devono adattarsi a questa scelta di appartenenza sessuale).

In effetti, se al primo posto non c'è più l'identità sessuale degli individui ma il loro orientamento sessuale, se un individuo fisicamente maschile può essere di fatto psichicamente femminile o viceversa, se è la volontà dell'individuo e non più la natura a determinare il suo sesso, per quale ragione non si dovrebbe istituzionalizzare l'unione di due persone comunque esse siano? E soprattutto, in nome di che cosa si potrebbe rifiutare di affidar loro dei bambini, dal momento che i vari modelli sono considerati equivalenti?

Di fronte a quest'ondata di rivendicazioni, è legittimo domandarsi se l'obiettivo dei militanti non sia, in ultima analisi, la distruzione pura e semplice del matrimonio e della famiglia così come sono tradizionalmente concepiti. Avendo di mira questo obiettivo, il matrimonio omosessuale e il diritto all'adozione per le coppie dello stesso sesso sarebbero solo un modo per far saltare più facilmente i fondamenti della società, per rendere possibili tutte le forme di unione finalmente liberate da una morale ancestrale ed eliminare così definitivamente la stessa nozione di differenza sessuale.

La visione biblica della complementarità uomo-donna

La complementarità uomo-donna è un principio strutturante nell'ebraismo, in altre religioni, in correnti di pensiero non religiose, nell'organizzazione della società come anche nell'opinione della stragrande maggioranza della popolazione. Per quanto mi riguarda, questo principio ha il suo fondamento nella Bibbia. Per altri, può avere il suo fondamento altrove. Qui incentrerò l'attenzione sulla visione biblica, che non esclude le altre visioni.

Una differenza irriducibile

«D-o creò l'uomo a sua immagine, a immagine di D-o lo creò, li creò uomo e donna» (Gen 1,27). Il racconto biblico fonda la differenza sessuale sull'atto creatore. La polarità ma-

schile-femminile attraversa tutto ciò che esiste, dall'argilla fino a D-o. Essa fa parte del dato primordiale che orienta la rispettiva vocazione – l'essere e l'agire – dell'uomo e della donna. La dualità dei sessi appartiene alla costituzione antropologica dell'umanità.

Perciò ogni persona è portata a riconoscere, presto o tardi, che essa possiede solo una delle due varianti fondamentali dell'umanità e che l'altra le resta per sempre inaccessibile. La differenza sessuale è anche un segno della nostra finitudine. Io non sono tutto l'umano. Un essere sessuato non è la totalità della sua specie, ha bisogno di un essere dell'altro sesso per produrre il suo simile.

Una differenza costitutiva aperta alla trascendenza

La Genesi vede la somiglianza dell'essere umano con D-o solo nell'associazione dell'uomo e della donna (cf. Gen 1,27) e non in ciascuno di loro preso separatamente. Questo suggerisce che la definizione dell'essere umano non è percepibile che nell'unione dei due sessi. Infatti, ogni persona, a causa della sua identità sessuale, è rinviata al di là di se stessa. Appena si rende conto della propria identità sessuale, la persona si trova davanti a una sorta di trascendenza. È costretta a pensare al di là di se stessa e riconoscere un altro inaccessibile, essenzialmente affine a essa, desiderabile e mai completamente comprensibile.

Di conseguenza, l'esperienza della differenza sessuale diventa il modello di ogni esperienza della trascendenza, che indica una relazione indissolubile con una realtà assolutamente inaccessibile. A partire di qui si può comprendere il motivo per cui la Bibbia usa volentieri la relazione uomo-donna come metafora della relazione fra D-o e l'uomo: non perché D-o sarebbe maschile e l'uomo femminile, ma perché la dualità sessuale dell'uomo è ciò che manifesta più chiaramente un'alterità indispensabile nella relazione più stretta.

Dalla solitudine alla relazione

È degno di nota il fatto che nella Bibbia la differenza sessuale sia enunciata immediatamente dopo l'affermazione che l'uomo è a immagine di D-o. Questo significa che tale differenza s'iscrive in quest'immagine ed è benedetta da D-o.

Perciò la differenza sessuale va interpretata come un dato di natura permeato di intenzioni spirituali. Lo dimostra il fatto che, nella creazione in sette giorni, gli animali non vengono presentati come sessuati. Ciò che li caratterizza non è la differenza dei sessi, ma la differenza degli ordini e, all'interno di ogni ordine, la differenza delle specie. Vi sono i pesci del mare, gli uccelli del cielo, le bestie della terra... Tutti gli esseri viventi sono creati, come un ritornello, «secondo la loro specie» (Gen 1,21).

In questo racconto, la differenza sessuale è menzionata solo nella creazione dell'uomo perché è precisamente nella relazione d'amore, comprendente l'atto sessuale nel quale l'uomo e la donna «diventano una carne sola», che entrambi realizzano la loro propria finalità: essere a immagine di D-o.

Il sesso non è quindi un attributo accidentale della persona. La genitalità è l'espressione somatica di una sessualità che coinvolge tutto l'essere della persona: corpo, anima e spi-

rito. Pur essendo entrambi persone, è solo perché l'uomo e la donna si percepiscono diversi in tutto il loro essere sessuato che può esservi complementarità e comunione.

«Maschile» e «femminile», «maschio» e «femmina» sono termini relazionali. Il maschile è maschile solo nella misura in cui è rivolto verso il femminile e attraverso la donna verso il figlio – in ogni caso verso una paternità, sia essa carnale o spirituale. Il femminile è femminile solo nella misura in cui è rivolto verso il maschile e attraverso l'uomo verso il figlio – in ogni caso verso una maternità, sia essa carnale o spirituale.

Il secondo racconto della creazione approfondisce questo insegnamento presentando l'atto della creazione della donna come un'operazione chirurgica attraverso la quale D-o estrae dalla parte più intima di Adamo quella che diventerà la sua compagna (cf. Gen 2,22). Ormai, né l'uomo né la donna saranno il tutto dell'umano e ognuno dei due non conoscerà tutto dell'umano.

Qui è espressa una doppia finitudine:

– Io non sono tutto, io non sono neppure tutto l'umano.

– Io non so tutto sull'umano: l'altro sesso mi resta sempre in parte inconoscibile.

Ciò conduce all'impossibile autosufficienza dell'uomo. Questo limite non è una privazione, ma un dono che permette la scoperta dell'amore, che nasce dallo stupore davanti alla differenza.

Il desiderio induce l'uomo a scoprire l'alterità sessuata all'interno della stessa natura: «Questa volta, è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne» (Gen 2,23) e l'apertura verso questo altro gli permette di scoprire se stesso nella sua differenza complementare: «Ella si chiamerà *ishà* perché da *ish* è stata tratta» (*ivi*).

«L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola – un'unica carne» (Gen 2,24). In ebraico, «un'unica carne» (*basar ehad*) rinvia all'«Unico», *Ehad* – il nome divino per eccellenza, secondo la preghiera dello *Shema Israel*: «Ascolta, Israele, il Signore è il nostro D-o, il Signore è Uno – *Adonai Ehad*» (Dt 6,4).

È nella loro unione al tempo stesso carnale e spirituale, resa possibile dalla loro differenza e dal loro orientamento sessuale complementare, che l'uomo e la donna riproducono nell'ordine creato l'immagine di D-o Uno.

In contrappunto, il capitolo 3 della Genesi presenta il peccato come il rifiuto del limite e quindi della differenza: «D-o sa che, il giorno in cui ne mangerete, i vostri occhi si apriranno, e voi sarete come dèi, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,5).

«L'albero della conoscenza del bene e del male» – «l'albero del retto conoscere e dell'errato conoscere» – simboleggia precisamente i due modi di comprendere il limite:

– il «retto conoscere» rispetta l'alterità, accetta di non sapere tutto e acconsente a non essere tutto; questo modo di conoscere apre all'amore e quindi all'«albero della vita», piantato da D-o al centro del giardino (cf. Gen 2,9);

– l'«errato conoscere» rifiuta il limite, la differenza; mangia l'altro nella speranza di ricostruire in sé il tutto e di acquistare l'onniscienza. Questo rifiuto della relazione di alterità conduce alla cupidigia, alla violenza e alla fine alla morte.

Non è forse ciò che propone la *gender theory*: il rifiuto dell'alterità, della differenza e la rivendicazione di adottare

tutti i comportamenti sessuali, indipendentemente dalla differenza sessuale, che è il primo dono della natura? In altri termini, non si tratta della pretesa di «conoscere» sia la donna che l'uomo, di diventare il tutto dell'umano, di liberarsi da tutti i condizionamenti naturali e così «di essere come deì»?

C onclusione

Dopo l'analisi degli argomenti, dopo l'illustrazione delle teorie che li sottendono, bisogna trovare una via di uscita al dibattito al quale si partecipa. Come altri, anch'io sono stato ricevuto dalla sig.ra Christiane Taubira, guardasigilli, ministro della Giustizia, e dalla sig.ra Dominique Bertinotti, ministro delegato incaricato degli Affari familiari. Come altri, sono stato ascoltato con rispetto, ma solo il progetto di legge e le posizioni che assumerà il governo permetteranno di dire se la concertazione è stata autentica o solo apparente, se ha fatto emergere una linea di pensiero o è stata solo un'operazione di facciata.

Per concludere, gli argomenti avanzati in materia di uguaglianza, amore, protezione e diritto al figlio appaiono privi di consistenza e non possono, da soli, giustificare una legge.

Indipendentemente dall'estensione o dalla limitazione dei

diritti in termini di omogenitorialità e di adozione, appare evidente che i militanti LGBT useranno il matrimonio omosessuale come un cavallo di Troia nel loro progetto, molto più ampio, inteso a negare la distinzione dei sessi, a cancellare le differenze sessuali e a sostituirle con orientamenti che permettono al tempo stesso di uscire dalle «pastroie naturali» e di far saltare più facilmente i fondamenti eterosessuali della nostra società.

Non ci sarebbe né coraggio né gloria a votare una legge usando più slogan che argomenti, conformandosi al pensiero dominante per timore di anatemi e contrattaccando *in extremis* con una domanda del tipo: «Se non esiste alcuna ragione per fare una legge, che disturbo può dare il fatto che ve ne sia una?».

Ciò che mi disturba è il rifiuto di porsi delle domande, il rifiuto di uscire dalle proprie evidenze.

A far problema nella legge che s'intende approvare è il danno che essa causerebbe all'insieme della nostra società unicamente a vantaggio di un'infima minoranza, dopo aver confuso in modo irreversibile tre realtà:

- le genealogie, sostituendo la genitorialità alla paternità e alla maternità;

- lo statuto del figlio, facendolo passare da soggetto a oggetto a cui ciascuno avrebbe diritto;

- le identità, nelle quali la distinzione sessuale come dato naturale dovrebbe cedere il passo all'orientamento espresso da ciascuno in nome di una lotta contro le disuguaglianze pervertite nello sradicamento delle differenze.

Tali poste in gioco devono essere chiaramente evidenziate nel dibattito sul matrimonio omosessuale e sull'omogenitorialità. Esse rinviano ai fondamentali della società nella quale ciascuno di noi desidera vivere.

Io sono fra chi pensa che l'essere umano non può formarsi senza struttura, senza ordine, senza statuto, senza regola. Che l'affermazione della libertà non implica la negazione dei limiti. Che l'affermazione dell'uguaglianza non implica il livellamento delle differenze. Che la potenza della tecnica e dell'immaginazione non deve mai indurre a dimenticare che l'essere è dono, che la vita ci precede sempre e che essa ha le sue leggi.

Desidero una società nella quale la modernità occupi tutto il suo posto, senza per questo negare i principi elementari dell'ecologia umana e familiare. Una società nella quale la diversità dei modi di essere, di vivere e di desiderare sia accettata come un'opportunità, senza per questo diluire questa diversità e ridurla a un minimo denominatore comune che cancelli ogni differenziazione.

Desidero una società nella quale, nonostante lo sviluppo del virtuale e dell'intelligenza critica, le parole più semplici - **padre, madre, sposi, genitori** - conservino il loro significato, simbolico e incarnato al tempo stesso. Una società nella quale i bambini siano accolti e trovino il loro posto, tutto il loro posto, senza per questo diventare oggetto di possesso a ogni costo o posta in gioco di una lotta di potere.

Desidero una società nella quale ciò che avviene di straordinario nell'incontro fra l'uomo e la donna continui a essere istituito, sotto un nome specifico.

GILLES BERNHEIM,
gran rabbino di Francia

R il Regno

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianfranco Brunelli

CAPOREDATTORE PER ATTUALITÀ

Guido Mocellin

CAPOREDATTORE PER DOCUMENTI

p. Marco Bernardoni

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Chiara Scesa

REDAZIONE

p. Marco Bernardoni / Gianfranco Brunelli / Alessandra Deoriti / p. Alfio Filippi / Maria Elisabetta Gandolfi / p. Marcello Matté / Guido Mocellin / p. Marcello Neri / p. Lorenzo Prezzi / Daniela Sala / Paolo Segatti / Piero Stefani / Francesco Strazzari / Antonio Torresin / Mariapia Veladiano

EDITORE

Centro Editoriale Dehoniano, spa

PROGETTO GRAFICO

Scoutdesign Srl

IMPAGINAZIONE

Omega Graphics Snc - Bologna

STAMPA

italia tipolitografia s.r.l. - Ferrara

Registrazione del Tribunale di Bologna N. 2237 del 24.10.1957.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
tel. 051/3392611 - fax 051/331354
www.ilregno.it
e-mail: regno@dehoniane.it

PER LA PUBBLICITÀ

Ufficio commerciale CED-EDB
e-mail: commercialeced@dehoniane.it
tel. 051/4290023 - fax 051/4290099

ABBONAMENTI

tel. 051/4290077 - fax 051/4290099
e-mail: abbonamenti@dehoniane.it

QUOTE DI ABBONAMENTO

PER L'ANNO 2013

Il Regno - attualità + documenti + Annale 2013 - Italia € 65,00;

Europa € 104,00;

Resto del mondo € 116,00.

Il Regno - attualità + documenti -

Italia € 63,00; Europa € 102,00;

Resto del mondo € 114,00.

Solo *Attualità* o solo *Documenti* -

Italia € 45,00; Europa € 68,00;

Resto del mondo € 73,00.

Una copia e arretrati: € 3,70.

Il Regno digitale - attualità +

documenti + Annale 2013 - € 65,00;

CCP 264408 intestato a Centro

Editoriale Dehoniano.

Chiuso in tipografia il 14.1.2013.

Il n. 22 è stato spedito il 10.1.2013;

il n. 21 il 19.12.2012.

In copertina: Dopo l'esplosione di una bomba nei pressi della chiesa cattolica di S. Teresa a Madalla, Suleja, nelle immediate vicinanze della capitale nigeriana Abuja (foto di Afolabi Sonunde per Reuters; 25.12.2011).

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.